**OSPEDALE SOLIDALE E INCLUSIVO**

**PREMESSA**

L’Associazione ARVAS si connota per dare assistenza volontaria e gratuita alle persone malate senza discriminazione alcuna, nel rispetto della dignità dei soggetti - soprattutto più deboli ed emarginati - in modo complementare e non sostitutivo delle figure istituzionali.

Noi volontari ci siamo trovati con frequenza accanto a malati di età molto avanzata, spesso soli, stranieri di passaggio, persone scarsamente scolarizzate, che si trovano all’improvviso trasportate in un ambiente estraneo senza capire quale sarà il loro percorso durante e dopo.

Abbiamo riflettuto se progettare qualcosa, magari un opuscolo informativo chiaro ed essenziale, d’intesa con le Capo Sala.

Abbiamo pensato che sarebbe stato utile proporre ad alcuni pazienti la compilazione di un “diario di bordo“; molti hanno bisogno di raccontarsi e la sosta forzata in ospedale evoca spesso pensieri, riflessioni, ricordi, preoccupazioni, ansie. Poteva essere utile e proficuo farlo includere nella cartella clinica a beneficio dell’équipe curante, senza nuocere alla loro privacy (sperimentato al San Filippo Neri in Cardiologia).

Abbiamo pensato come si possa configurare il ruolo del volontario nell’integrazione socio-sanitaria dell’assistenza domiciliare, ovviamente per i pazienti oncologici e/o molto anziani.

Constatato in definitiva che la mission dei volontari è cercare di leggere i bisogni emergenti e inespressi nell’ospedale e nel territorio… fra i precedenti “bisogni” abbiamo scelto quello riguardante una particolare tipologia: le persone affette da Demenza perché rappresentano una delle forme più estreme di fragilità e costituiscono una priorità nella sanità pubblica in quanto sono in costante aumento, oggi si stimano in più di un milione ed è cambiata anche la variabile dell’età.

**PROPOSTA DI PROGETTO**

Le persone affette da Alzheimer e altre Demenze hanno difficoltà nel relazionarsi, spesso non sono in grado di raccontare le proprie sofferenze, non sanno esprimere le loro necessità; è impensabile che possano capire e accettare le regole del Triage in una sala d’attesa di Pronto Soccorso, fra rumori, voci, lamenti, spazi ristretti, fattori che comportano disorientamento, agitazione, aggressività.

Al fine di limitare questo tipo di reazioni, che a loro volta provocano ulteriori difficoltà e disagi per tutti, sarebbe necessario uno spazio dedicato, tranquillo, dove il paziente possa aspettare in compagnia del familiare/caregiver, oppure di un volontario nel caso fosse inviato da struttura residenziale. Compatibilmente con eventuali codici rossi, si dovrebbe abbreviare il periodo dell’attesa (un codice riservato?).

I familiari dovrebbero rimanere accanto al paziente anche durante la visita, poiché è fondamentale che qualcuno parli per lui, mentre il distacco anche breve dalla presenza familiare solitamente può generare angoscia e di conseguenza estrema difficoltà, per il personale, di sottoporlo a visite ed esami. Infine, sarebbe da evitare per quanto possibile il ricovero, ma qualora si ritenesse indispensabile, il caregiver dovrebbe restare accanto anche nel reparto di degenza.

Queste modalità avvengono ora? In alcuni casi sì, grazie al senso di comprensione degli operatori sanitari, ma nel sovraffollamento di certi orari potrebbero essere disattese.

Riteniamo che occorrano delle *“ linee guida”* da diffondere in Pronto Soccorso e in tutta la struttura ospedaliera.

Dal progetto, se condiviso, dovrà emergere la rappresentazione di un ospedale efficiente dal punto di vista clinico e organizzativo, impegnato in programmi di *umanizzazione* e di *accoglienza* pensati per tutte le persone sofferenti, adeguato dunque anche alle persone con Demenza, soprattutto di gravità avanzata.

Un tale programma dovrebbe coinvolgere amministratori, personale medico, infermieristico, tecnico, riabilitativo, ma anche gli stessi volontari che necessitano costantemente di formazione.

Per i volontari ARVAS la formazione deriva normalmente dai corsi base e di aggiornamento, svolti in collaborazione con la struttura sanitaria in cui si opera. Fra le diverse materie vi è anche la conoscenza delle patologie demenziali, lezioni espletate in modo preciso e comprensibile dalla Dott.a Angelamaria Falanga, Coordinatrice dei Centri Esperti Disturbi Cognitivi e Demenze di questa ASL.

Pensiamo, come ARVAS, di contribuire così a ridurre lo stigma sulla Malattia di Alzheimer e le altre Demenze, mettendo in atto comportamenti inclusivi e diffondendo determinate competenze, in Ospedale come nella “società civile”, di cui tutte le associazioni di volontariato fanno parte, che sempre più vanno sensibilizzate a questo tipo di criticità.